

## **1929: IL GRANDE FREDDO**

Si sente parlare molto in questi giorni della grande crisi che nel 1929 coinvolse l'economia mondiale, ma il 29 fu anche l'anno della molta neve, del grande freddo, del grande gelo, della grande miseria.

La maggior parte di noi non era ancora nata, ma sicuramente ha letto qualcosa in merito o gli è stato raccontato dai padri o dai nonni che quello fu l'anno in cui si poteva andare a Venezia, a piedi, camminando sul ghiaccio che ricopriva la laguna, e molti dei nostri "vecchi", se non poterono andare a Venezia, si recarono a Mestre alle Barche o a S. Giuliano a vedere lo spettacolo di quella grande distesa di ghiaccio. Fanno ancora impressione sia le foto che i filmati dell'epoca, facilmente recuperabili su internet.

Per noi, uomini tecnologici del XXI secolo, chiusi al caldo delle nostre case, questo evento rappresenta una situazione che osserviamo con curiosità e distacco, perchè poco ci coinvolge tanto diversa è la situazione economica, ambientale e sociale rispetto a ottanta anni fa.

I resoconti meteorologici del tempo ci dicono che l'inizio di gennaio non fu particolarmente "duro", ma la situazione precipitò sul finire del mese con l'arrivo prima di abbondanti nevicate e poi col persistere di un forte gelo.

Così ricorda quel periodo don Silvio Vecchiato, parroco di Trivignano, nelle pagine di "Brevi appunti di cronaca": *L'anno 1929 ebbe un inizio assai critico e difficile per la povera gente. Un freddo intenso e insopportabile si fece sentire per lo spazio di ben 2 mesi, tutto si arenò nella vita. Col freddo cessarono afatto i lavori, tutti si rinchiusero nelle loro case a lottare con la fame e la miseria. La frequenza alla chiesa anche nei giorni festivi venne a mancare; i fanciulli all'unanimità disertarono la dottrina; in una parola pareva di essere non già in un paese religioso e civile, ma in un deserto. Finalmente al sopraggiungere della primavera il freddo venne a mancare, si ripigliò il ritmo della vita ordinaria in una parola si ritornò da morte a vita. A memoria d'uomo bisognava risalire agli anni 1879 e 1888 per ricordare un freddo simile".*

Quella situazione di precarietà e di difficoltà della nostra gente è ulteriormente documentata dall'impennata dei morti in quell'anno: ventinove, contro i diciassette del 1928 ed i quattordici del 1930, mentre pressochè invariate rimasero le nascite.

(Gastone Fusaro)